



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<http://www.close-up.it/ubu-fuori-porta-appunti-per-un-teatro-politico>

Ubu Fuori Porta - Appunti per un teatro politico

- FESTIVAL - UBU FUORI PORTA 2008 -



Date de mise en ligne : sabato 5 luglio 2008

Close-Up.it - storie della visione

Marino, Museo Civico "Umberto Mastroianni" - Dio è un triangolo. Anche Mr.Jackson lo è. Ma se Dio appartiene alla geometria euclidea formulata quasi 2500 anni fa, Mr.Jackson è un *triangolo degenero*. Un triangolo, cioè, con un angolo di 180° e i restanti due di ampiezza zero. Insomma, un semplice segmento. Una figura piatta, assurda, mediocre. Proprio come Mr.Jackson.

La terza giornata della rassegna [Ubu Fuori Porta](#) -costola della "fiera" madre [Ubu Settete](#), ed organizzata dal consorzio omonimo e da [Amnesia Vivace](#)- ci ri-presenta, sulla scia del [San Giorgio - il Drago](#) di [Teatro Forsennato](#) e dell' [Andreoli di Nazareth](#) di [Marco Andreoli/Circo Bordeaux](#), un altro spettacolo indissolubilmente figlio di quell' "alterità" e di quell' "arte sociale" che sono le cifre più importanti del fare teatro di questo spicchio -importante, fecondissimo- della scena teatrale italiana.

Ed **Appunti per un teatro politico**, ultimo spettacolo del gruppo [OlivieriRavelli Teatro](#) -compagnia romana fondata nel 1996 che ha all'attivo lavori quali *Terzo Millennio* (2000), *Zio Vanja unpledged* (2005) e *Totem* (2006)- declama già nel titolo, oltre che nell'ascendenza artistica della compagnia stessa, la sua discesa ad Inferi popolati da brutture sociali ed umane, soprusi politici ed ideologie oramai -forzatamente- defunte.

Tre sono i quadri che servono a Fabio Massimo Franceschelli -autore e, assieme a Claudio Di Loreto, regista- per elaborare il suo vibrante *pamphlet* che, argutamente, non si dissolve in un'incessante, costruita, e per questo vuota, oratoria contro i potenti, ma bensì pregno di un lavoro *artistico* stratificato e leggero allo stesso tempo, sempre e comunque funzionale e mai vuota sovra-struttura (termine non casuale...) rispetto a quanto detto, vissuto, mostrato dai vari personaggi-figure presenti in scena.

Tre quadri, scrivevamo. Nella prima, esilarante, *tranche* assistiamo alla fulgida ed imperitura gestione del potere assoluto da parte del tiranno del luogo, Mr. Jackson -un perfetto Claudio Di Loreto. Lo accompagna, in scene di profonda ilarità, il suo fido Primo Ministro, Mr. Jackson -Silvio Ambrogioni, a cui tocca la parte più complessa, quella del servitore-consigliere-adoratore. Alle continue richieste di "culo" da parte del tiranno, mai soddisfatte durante tutta la vicenda, Mr.Jackson introduce una sequenza di personaggi tra i più disparati -tutti interpretati da Domenico Smerilli-: il Sindacalista, l'Artista di Corte, l'Arcivescovo. L'andirivieni di questi simboli di un potere tripartito -il Popolo, l'Arte, la Religione (o, meglio, la Chiesa Cattolica Romana?)- oramai asservito al totalitarismo decisionale di Mr.Jackson, viene interrotto dall'arrivo dei rivoluzionari, naturalmente bolscevichi, che proclamano la caduta della Tirannia -caduta che diviene vendita spudorata, caduta che è trasmutazione del tiranno in Capo del Partito, caduta che non è niente altro che l'altro lato di una moneta da tempo non più simulacro del Caso...

Il secondo quadro introduce quasi una *prolessi* nella vicenda: davanti a noi sta un giovane teatrante, ex-comunista, che si interroga incessantemente, e con lucidità, sul suo passato, sulle ideologie coattivamente scomparse, sul ruolo -prestabilito- dei ricchi e dei poveri e, in ultimo, *su di noi* -uno splendido Gabriele Linari emotivamente, e fisicamente, superbo nel suo difficile ruolo.

Il terzo quadro ri-vede in azione Mr. Jackson, ora divenuto Mr.Jackso -uniformità biografica richiesta dalla prassi comunista-, capo di un Partito tentacolare e spietato, che ai "culi" predilige le "tette", fragile teatrino innalzato a mascherare il Tiranno e le sue infinite *voglie*: di potere, di sesso, di adulazione... di solitudine.

Il complesso, tragicomico, testo di Franceschelli, accosta due situazioni-limite come sono quelle di Mr.Jackson e del teatrante per determinare un corto-circuito di senso, di significato, che porta allo svelamento della loro inaspettata specularità: mentre Linari analiticamente -a dispetto della sua forte indignazione, della sua *storica* collera- seziona termini quali "ideologia", "comunismo", "povertà", Mr.Jackson proclama la caduta della Tirannia per l'instaurazione della dottrina marxista, garantendo la successione a sé stesso nel nuovo (?) assetto politico . Ma Mr.Jackson è diventato quello che oggi è per via di una minuscola, insignificante, imperfezione: un'ulteriore "n" nel cognome, così da venir distinto dai vari Mr.Jackson -come il suo primo Ministro- presenti nel paese. Quella che a prima vista sembra essere l'ennesimo, casuale, *gioco di dadi di Dio*, assume i contorni più netti, più *umani*, della svista burocratica, del cavillo statalista che soffoca ogni altra ragione sociale, umana. Ecco dunque i meccanismi del potere che sovrastano, schiacciano, *impacchettano* i *singoli* teatranti, allineando il personaggio di Linari alla danza frenetica e alienante dello Charlot di **Tempi Moderni**, quasi facendo rivivere il luddismo inglese di primo ottocento -qui assunto come metafora della lotta contro il Potere- nelle carni, nei *segni* presenti sul corpo di lui, unica proprietà ingannevolmente ancora sua...

Il duo Franceschelli-Di Loreto alla regia tratteggia una scena priva di fronzoli, impacci o simboli superflui, che

avrebbero potuto dirottare la fruizione di un'opera già perfetta nella sua estatica violenza verbale e concettuale, arricchendo però la rappresentazione con un ridicolo *jingle* -e, per questo, fantastico- musicale o racchiudendo cromaticamente il tutto con evocative luci al calor bianco. Ed è proprio la brillante composizione scenica che disegna sopra la Corte o il Politburo di Mr.Jacksonn il triangolo-Dio citato nel *lead* di questo pezzo. Triangolo-Dio che, in modo manifesto, incombe sull'operato del piccolo tiranno-burocrate. E a cui, lui e tutto il suo operato -tramite anche un uso smodato ed efficacissimo della metateatralità-, vengono e, da lui stesso, viene tutto relativizzato. Ed è qui che la dimensione umana del personaggio-figura viene, prepotentemente, fuori. La sua insana voglia di "culo" o, indifferentemente, di "tette", oltre ad essere un chiaro simbolo dell'estrema bassezza del fine politico, ri-dimensiona ogni ascensione divina o mitologica perpetrata da Mr.Jacksonn a pura, naturale, ferinità. Che investe, senza accezione, il popolo, il potere, la religione. Che fa il paio con l'intima bellezza dell'agire umano, cioè l'errore. L'errore del totalitarismo, l'errore del comunismo della Russia post-leninista -cioè, e ancora una volta, solo totalitarismo-, l'errore, gli innumerevoli errori, o dubbi, dolorosamente elencati dal teatrante.

E la maschera da clown bianco indossata da Di Loreto è l'ideale terreno su cui tracciare, a chiare ed imperiture lettere, il nostro non essere altro che piatti, assurdi, mediocri, *esseri*, già postulati millenni fa da un uomo *come noi*.

Post-scriptum :

Di: Fabio Massimo Franceschelli **Diretto da:** Fabio Massimo Franceschelli, Claudio Di Loreto **Con:** Claudio Di Loreto, Gabriele Linari, Silvio Ambrogioni, Domenico Smerilli **Web Info:** [Ubu Fuori Porta](#), [OlivieriRavelli Teatro](#)